

invece di *mars* come costantemente si legge; r. 336: sarà di leggere « *in dictis hospitalibus* » in luogo di *cum*; r. 337, 447: sarà *prout*; r. 399: « *in hospitali mulierum... videlicet ubi in quo habitant ipse mulieries* »: è da espungere o *ubi* o *in quo*; r. 431: nella frase « *Hospitalarius vero, quando ipsum expediet ire extra ipsa hospitalia...* » la forma *ipsum* è regolare; r. 449: anche la grafia *amoneat* per *admoneat* è regolare, come risulta da questo stesso testo r. 695: *amonere*.

Dal testo dello Statuto qualche voce interessante potranno trarre gli studiosi della lingua latina (« *color silestus* » a r. 129 e r. 737; « *ad balotolas albas et nigras* » r. 376 e r. 669; *cipi* r. 565 e r. 624; etc.). Per ciò che riguarda il contenuto, rileviamo l'ordine che gli infermieri notturni

non possano usufruire di un letto: « *de nocte sine lecto consistent, ne et somno lenius capiantur et torpeant...* » (r. 111-12) e il duro capitolo *De sclavis maribus et feminis infirmis non acceptandis nec retinendis*: « *Item statuimus et ordinamus quod hospitalarius sive rector dictorum hospitalium non possit nec debeat ullo modo admittere nec receptare aliquem sclavum vel sclavam, marem vel feminam, nisi eidem constet ipsum sclavum vel sclavam esse libere manumissum vel manumissam per instrumentum publici notarii* » (rr. 648-654). L'A. annota che a questi infelici provvedeva l'ospedale di S. Erasmo, ma sarà ugualmente lecito ricordare che siamo a Genova, nel sec. XV.

EZIO FRANCESCHINI.

DA HEBO P. ACOSTINO, Capp., *Grammatica Amarica*, un vol. di pp. 280, Scuola tipografica francescana, Asmara 1955.

L'autore, indigeno, ha scritto questa grammatica come testo scolastico, per l'iniziazione all'amarico pratico. Conosce e utilizza i lavori precedenti, alcuni più che altro repertori di esempi, altri trattazioni serie, come quella del Guidi.

L'opera del P. da Hebo nelle grandi linee segue l'ordine sistematico: scrittura, fonetica, ortografia, morfologia (nome, pronomi, aggettivo, verbo, etc.); internamente ai singoli capitoli con una disposizione più a carattere descrittivo e specialmente con gli esempi e gli esercizi si provvede alla pratica.

L'autore non parla mai da filologo, ma sempre soltanto da maestro per l'uso vivo della lingua, usando classificazioni e terminologia grammaticale secondo le abitudini europee.

Tuttavia distingue in certi fenomeni casi di conservazione di fronte alla più generale innovazione. Le tavole in cui è spiegata la formazione del verbo sono assai ben fatte e comode per lo studio pratico come per i confronti comparativi. Gli esempi, raccolti dalla stampa contemporanea e dalla conversazione, sono una ricchezza nuova, che potrà interessare anche i linguisti. Sono aggiunte letture, con traduzione, e due glossari. Dopo il vocabolario etiopico (antico) del P. Gabriele da Maggiora (1953), questa nuova *Grammatica* viene ad allungare la serie delle opere con cui i Missionari Cappuccini si rendono benemeriti della cultura, oltre che dell'apostolato.

G. RINALDI.